

ANNO II - N. 18

Pizzorno

7 NOVEMBRE 1944



# LA NOSTRA LOTTA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## SOMMARIO :

1. — L'U.R.S.S. e l'Italia.
2. — L'U.R.S.S. nella nostra lotta.
3. — Contributo sovietico.
4. — La nuova Jugoslavia.
5. — Vita di Partito - Un urgente problema da risolvere: i quadri.



# L'U. R. S. S. E L'ITALIA

Il saluto che il 7 novembre il Governo Italiano ha inviato a quello sovietico, in occasione del 27° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, festa nazionale di tutti i popoli sovietici, non sarà soltanto un atto di doverosa cortesia diplomatica, ma esprimerà i sentimenti profondi di riconoscenza, di amicizia e di speranza che tutto il popolo italiano nutre per il grande Paese, nostro amico ed alleato.

Ogni anno, nel lungo ventennio di oppressione fascista, il 7 novembre veniva salutato in Italia da un'avanguardia ostinata che non cedeva terreno, teneva duro e preparava, col suo lavoro, il crollo del regime fascista. Malgrado la mobilitazione dell'OVRA e della milizia, si raccoglievano per quel giorno tutte le energie per ricordare agli Italiani il grande significato di quella giornata. Bandiere rosse sui fili telefonici o sulle ciminiere, iscrizioni murali, manifestini e giornalotti clandestini, l'avanguardia proletaria e comunista affermatava, al grido di « Viva l'Unione Sovietica, Viva Stalin », la sua presenza dichiarava la sua fede, traeva dalla marcia sicura del popolo sovietico la certezza che il suo ideale non era vano, che il proletariato sapeva costruire nella realtà una società senza classi, senza sfruttatori ed oppressori. Nella notte buia in cui soffrivamo, quella data accendeva una grande fiamma di speranza, riscaldava l'entusiasmo, rafforzava, fin nelle carceri e nelle isole confinarie, la volontà di combattere e di vincere. Ed ogni anno, attorno a questa avanguardia, la celebrazione del 7 novembre raccoglieva, in tutti gli strati del popolo, consensi sempre più vasti e simpatie più profonde.

Oggi non siamo più soli a salutare questa data, oggi è con noi tutto il popolo italiano, tranne i traditori fascisti e quelle ostinate eriche reazionarie che follemente tentano di poter ricostruire sulle rovine del paese un nuovo regime di oppressione. Oggi che il Paese del socialismo ha dato la prova della sua forza e della sua unità, ed ha salvato l'umanità dalla barbarie nazista, dando all'esercito hitleriano i colpi decisivi che ne hanno frantumato la potenza, oggi tutti gli Italiani, anche quelli che non condividono i nostri ideali comunisti e la nostra volontà di creare, anche noi, una società senza classi e senza sfruttatori, salutano in questo giorno la festa nazionale del grande Paese, campione della libertà e dell'indipendenza dei popoli, sull'aiuto del quale, fraterno e disinteressato, noi sappiamo di poter contare nella difficile opera della rinascita nazionale; e salutano il grande Capo dei popoli sovietici, Stalin, che nei momenti più difficili della guerra ha saputo guidare con

mano sicura verso la salvezza, i destini di tutto il mondo civile.

\* \* \*

Tra i crimini maggiori e più insensati compiuti da Mussolini, è certamente da considerarsi quello di aver trascinato l'Italia dietro alla Germania hitleriana nella vile aggressione contro l'URSS. Per obbedire al volere di Hitler, italiani furono inviati a combattere contro un Paese che mai, in alcun modo, aveva offeso l'Italia o ne aveva leso gli interessi.

L'aggressione contro l'Unione Sovietica incontrò subito la recisa opposizione di tutto il popolo italiano. La classe operaia, che già nel 1919-20 aveva impedito che l'Italia fosse trascinata in una politica d'intervento contro la Russia sovietica, fu nuovamente alla testa della lotta contro la guerra. Inviato in Russia il Corpo di Spedizione, trasformato poi in Armata, è da iscriversi ad onore del nostro popolo che, tranne alcune eccezioni — ed i responsabili dovranno essere spietatamente colpiti come infami criminali di guerra — i nostri soldati non si macchiarono delle barbare violenze compiute dai soldati tedeschi. Le popolazioni sovietiche delle regioni occupate seppero cogliere questa distinzione e la seppero generosamente ripagare, trattando in modo diverso tedeschi ed italiani. Innumeri sono i casi di soldati italiani salvati dal freddo e dalla fame dall'aiuto dato loro da contadine sovietiche.

I reduci del fronte sovietico portarono in Italia due sentimenti, che agirono profondamente sul popolo italiano e contribuirono a sviluppare il movimento di rivolta contro il fascismo: l'odio contro i tedeschi e l'ammirazione e l'amicizia per il popolo sovietico. Nel grande disastro del Don, nell'inverno 1942-43, i tedeschi tradirono vergognosamente gli Italiani, li abbandonarono nella pianura gelata, s'impossessarono dei loro mezzi di trasporto, arrivarono a tagliare le mani di quei soldati italiani che sfiniti si aggrappavano ai bordi degli autocarri. Questi episodi circolarono in Italia, diffusi dai reduci del fronte sovietico e, confermati dal racconto di analoghi episodi avvenuti in Egitto nella ritirata di El-Alamein, rafforzarono nel nostro popolo la volontà di farla finita con la guerra di Hitler, e contribuirono a creare le condizioni in cui scoppiarono gli scioperi del marzo '43, inizio della crisi politica che doveva travolgere il regime fascista.

Nello stesso tempo i reduci dal fronte sovietico smentivano le menzogne diffuse dalla stampa fascista sul conto della Russia, dissipavano ignoranza e prevenzioni, e parlavano di un grande paese civile, dove anche nelle

case dei contadini si trovavano delle biblioteche e dove, pur tra le devastazioni della guerra, si scorgevano le prove di un'economia in grande sviluppo, di una superiore giustizia sociale e di un grande benessere. L'avversione per la guerra contro l'URSS crebbe nel paese, il numero dei disertori tra i reduci dal fronte sovietico aumentò sempre più, il popolo non voleva che il fiore della gioventù italiana andasse a morire per una causa ingiusta nella pianura ucraina. Mussolini non poté così soddisfare gli impegni presi con Hitler di inviare nuovi contingenti per riformare l'armata distrutta. Da Radio-Mosca, i prigionieri italiani in Russia parlarono del trattamento amichevole e fraterno loro riservato, e diffusero inviti alla lotta contro la guerra ed il fascismo.

L'aggressione contro l'Unione Sovietica tolse alla propaganda di guerra del fascismo ogni base. Il fascismo aveva infatti cercato di presentare la sua guerra come una guerra rivoluzionaria, una guerra dei paesi poveri contro i paesi ricchi, una guerra contro le plutocrazie occidentali. L'aggressione contro l'URSS, contro il paese che solo nel mondo aveva realmente eliminato i plutocrati e creato il socialismo, mostrava anche ai più illusi, come le frasi della propaganda fascista non fossero che spudorata demagogia. Le masse operaie, che non avevano mai creduto nella guerra anti-plutocratica, intensificarono, dopo l'aggressione contro l'Unione Sovietica, la loro lotta e diventarono sempre più la forza motrice del movimento nazionale per la pace separata.

La politica nazionale dell'Unione Sovietica, gli obiettivi dell'indipendenza nazionale e delle libertà democratiche indicati da Stalin come gli obiettivi della guerra antinazista, l'alleanza tra l'Unione Sovietica e l'Inghilterra e gli Stati Uniti, indicarono alla classe operaia ed a tutto il popolo la via dell'unione di tutte le forze nazionali nella lotta per la pace, l'indipendenza e la libertà. La classe operaia divenne la promotrice del fronte nazionale d'azione, tutto il popolo si unì contro il fascismo: e ciò fu la causa delle successive disfatte del fascismo. La differenza tra la condotta nella guerra dei soldati italiani e quella fanatica dei soldati tedeschi abbruttiti ed ubbriacati dalla propaganda nazista, è la prova del fatto che il popolo italiano è stato contro la guerra fascista, e spiega perchè esso sia stato il primo in Europa a spezzare le catene della schiavitù e del suo asservimento alla Germania. L'aggressione fascista contro l'Unione Sovietica ha grandemente contribuito a determinare la volontà del popolo italiano di farla finita con il fascismo, l'influenza dell'Unione Sovietica è stata grande e benefica nell'aiutare il popolo italiano ad intraprendere la strada della lotta e del riscatto.

\* \* \*

25 luglio, 8 settembre, 16 ottobre: il fascismo cade, l'armistizio viene concluso, si di-

chiara la guerra contro gli oppressori nazisti che occupano più della metà del suolo italiano. Prima ancora della dichiarazione ufficiale di guerra del governo Badoglio, il popolo italiano inizia la guerra partigiana contro gli occupanti. Tra errori e smarrimenti, confusione e tradimenti, il popolo italiano ritrova il suo posto nel fronte dei paesi civili, inizia, tra enormi difficoltà, la sua rinascita nazionale. Partecipare sempre più efficacemente alla guerra di liberazione, distruggere completamente ogni residuo del fascismo, iniziare l'opera di ricostruzione e curare gli interessi delle masse popolari, questo è il programma di una ripresa nazionale e democratica che risollevi il paese dall'abisso in cui è caduto. Ma la realizzazione di questo programma è stata resa difficile da vari ostacoli, interni ed internazionali. Tra i primi è da annoverarsi soprattutto il prolungato tentativo dei circoli reazionari italiani di opporsi ad una effettiva democratizzazione della vita politica italiana, condizione prima di ogni reale mobilitazione popolare. Tra i secondi, vi sono le condizioni di un armistizio che prevede per l'Italia la posizione di « co-belligerante » e non di « alleata », e che ha reso fino ad oggi difficile una più larga partecipazione dell'Esercito italiano alle operazioni militari per la liberazione del territorio italiano. In questa difficile situazione, il nostro Paese ha trovato nell'Unione Sovietica, la grande amica che l'ha sorretto e spinto avanti.

Per far felicitare la ripresa del popolo italiano ed una sua effettiva partecipazione alla guerra di liberazione, furono fissati, per iniziativa dell'Unione Sovietica, nella Conferenza di Mosca del novembre del 1943, dai Governi dell'U.R.S.S., dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, i principi di una politica di effettiva democratizzazione dell'Italia. Veniva, tra l'altro, affermato che alla fine della guerra il popolo italiano avrebbe potuto liberamente decidere della forma di Stato che vorrà adottare. In questo modo la questione istituzionale, che minacciava di dividere gli Italiani, mentre le esigenze della guerra imponevano l'unione di tutte le forze nazionali, veniva riconosciuta come una questione su cui il popolo italiano aveva il diritto di pronunciarsi, ma la consultazione popolare veniva rinviata alla fine della guerra.

Questo principio della libera determinazione dei popoli a scegliersi il regime che più loro aggrada, e del « non intervento » delle grandi potenze nella politica interna dei paesi, è il principio che guida tutta la politica dell'Unione Sovietica e che è alla base della sua alleanza con l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Profonde sono le differenze nella struttura sociale e politica dei tre grandi paesi alleati. Tutta la politica svolta dal Governo sovietico dal 1917 ad oggi, sotto la guida di Lenin e di Stalin, dimostra che l'Unione Sovietica non intende imporre negli altri paesi un regime

comunista; ma essa non intende che altri intervenga in questi paesi per sostenere, con la forza, un particolare tipo di regime politico e sociale. Ciascun popolo deve, in piena libertà e indipendenza, scegliersi il regime politico e sociale che vuole: questo principio è la base dell'alleanza delle Nazioni Unite, e solo su di esso potrà fondarsi, domani, la pacifica collaborazione dei popoli.

I risultati della Conferenza di Mosca fanno, perciò, divieto alla reazione italiana di poter contare sopra un intervento di forze internazionali che volessero imporre al popolo italiano un nuovo regime di oppressione. Sarà il popolo italiano stesso che dovrà decidere liberamente della sua sorte: i principi solennemente affermati dall'U.R.S.S., dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti e per i quali le Nazioni Unite si battono contro il nazismo, che voleva trasformare tutte le Nazioni in colonie prive di indipendenza e di libertà, e la presenza dell'Unione Sovietica, ci danno la garanzia che questa libertà di decisione del popolo italiano non sarà coartata. Se la realizzazione dei punti concordati a Mosca è subordinata ad esigenze militari, di cui sono arbitri i comandi alleati in Italia, ciò può determinare dei ritardi, ma non può compromettere i risultati finali di un processo di democratizzazione, sui cui limiti solo gli Italiani potranno domani pronunciarsi attraverso l'Assemblea Costituente.

I punti di Mosca, malgrado un iniziale ritardo, hanno cominciato ad essere applicati nell'Italia liberata. Superato, per merito del Partito Comunista, attraverso l'iniziativa presa dal compagno Togliatti, Capo del nostro Partito, subito dopo il suo arrivo in Italia nell'aprile scorso, il punto morto in cui la crisi interna italiana si era venuta a trovare, la situazione politica si è venuta sempre più sviluppando in senso democratico, e questo sviluppo è destinato ad accentuarsi sempre più, malgrado ogni ostinata resistenza dei circoli reazionari, perchè esso è conforme agli interessi reali del Paese. Giacchè solo in un regime di larga e progressiva democrazia, il popolo italiano potrà risolvere i problemi gravissimi della sua esistenza.

\* \* \*

Sul piano internazionale, il riconoscimento del Governo italiano da parte del Governo sovietico, nel marzo scorso, è il primo atto che risolve l'Italia, dopo l'armistizio accettato in settembre, per cercare di darle un posto ed uno statuto nel quadro delle Nazioni Unite. L'Unione Sovietica non ha voluto che il nostro Paese restasse in uno stato di soggezione e di prostrazione, e l'ha aiutato a compiere i primi e più difficili passi. Altri passi sono stati poi compiuti: passaggio di un numero crescente di provincie all'amministrazione del Governo italiano, scioglimento dell'Amgot, trasformazione della « Commissione Alleata di controllo » in « Commissione Alleata », decisione di inviare aiuti in viveri all'Italia, fino

alla recente dichiarazione Churchill-Roosevelt, ed allo scambio degli Ambasciatori con l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Ma altri passi debbono ancora essere compiuti perchè l'Italia possa prendere il suo posto come Nazione Alleata tra le Nazioni Unite. Questo obiettivo sembra ormai vicino, e le resistenze che si frappongono ancora al suo raggiungimento sono ingiuste perchè il popolo italiano ha dimostrato coi fatti di voler scindere le sue responsabilità da quelle del fascismo, e perchè rovesciando il fascismo e concludendo l'armistizio, esso ha dato un primo importante contributo alla causa alleata. Questo contributo è stato poi aumentato dalla lotta eroica compiuta in questo primo anno, lotta nella quale, non solo i Partigiani, ma tutto il popolo ha dimostrato la sua decisa e fremente combattività. Con le rovine e devastazioni di questo terribile anno l'Italia sta duramente pagando il suo riscatto; perciò essa ha il diritto di partecipare pienamente alla guerra, anche per accettare, con il suo concorso, l'ora della sua completa liberazione. La causa dell'Italia e della sua piena riabilitazione trova sempre più vasti consensi in tutta l'opinione pubblica mondiale. Le parole dell'ultimo discorso di Churchill, in cui si promette un raddoppiamento degli effettivi italiani del Corpo che partecipa alle operazioni nel settore adriatico, ci autorizzano a sperare. Per affermare il suo diritto a riconquistare il posto che le spetta nel fronte delle Nazioni Unite l'Italia può contare, in particolare, sull'aiuto dell'Unione Sovietica.

L'Unione Sovietica negli armistizi conclusi quest'anno con la Finlandia, con la Rumenia e la Bulgaria, ha dato evidenti prove della sua generosità e della sua volontà di non infierire contro i popoli che, seppure in ritardo, hanno saputo spezzare le catene con cui ericche reazionarie li avevano aggogati al carro hitleriano. Oggi divisioni finlandesi, rumene, bulgare, partecipano alle operazioni militari contro la Germania. L'Unione Sovietica dimostra così di voler favorire la partecipazione effettiva di tutti i paesi alla guerra antinazista, e di offrire loro la possibilità di una ripresa. Questo interessamento non si limita ai paesi slavi ed all'Europa orientale e sud-orientale. Ad esempio il Governo sovietico ha per primo riconosciuto il Comitato di Liberazione Francese come Governo provvisorio di tutta la Francia.

L'Europa potrà rinascere ed iniziare, sulle macerie del grande conflitto, la sua ricostruzione soltanto con l'apporto di tutti i popoli, uniti fraternamente nel lavoro comune. Questa fraternità si cimenta oggi, nel fuoco della guerra liberatrice. Essa si è iniziata negli anni oscuri, nel '41 e nel '42, quando in tutti i paesi si è sviluppato il movimento della resistenza contro l'oppressione nazista. Alcuni paesi non hanno vacillato ed hanno resistito compatti, dando per primi il segnale e l'esempio della lotta partigiana, come la Jugoslavia. In

altri, come in Italia, il movimento nazionale ha determinato un passaggio dal fronte dell'opposizione a quello dell'indipendenza. In questo fronte comune, l'orgoglio nazionale di ciascun popolo ricerca il mezzo di dare il massimo contributo alla causa comune. La partecipazione effettiva di tutti i paesi alla fase finale della guerra, per abbreviare con lo sforzo concorde di tutti, le immense devastazioni e sofferenze, e la riabilitazione nella lotta di quei paesi che erano stati trascinati dietro alla Germania hitleriana, costituiscono le condizioni di una generale ripresa europea. L'Unione Sovietica dimostra in tutti i modi di voler favorire ed accelerare questo slancio e di non volerlo mortificare.

Guai se nelle gravissime condizioni in cui tutti i paesi si trovano, dovesse prodursi una crisi generale di sducia e di abbattimento. E' necessario per la ricostruzione la mobilitazione morale e materiale di tutti i popoli, e ciò è possibile solo in un'Europa che ha ritrovato, nella lotta per l'indipendenza e la libertà, la sua vera unità.

I protagonisti fascisti, che si aggrappano disperatamente alla speranza di creare dei dissensi tra le Nazioni Unite, parlano di divisione dell'Europa in due zone d'influenze e di contrasti determinati dalla difficoltà di fissare i limiti tra le due zone. Per i nazifascisti i popoli sono dei greggi da scambiare liberamente, senza preoccuparsi affatto della loro volontà, e per essi, quindi, la creazione di zone di influenze è cosa del tutto naturale. Ma le Nazioni Unite si battono per l'indipendenza e la libertà dei popoli, per il loro diritto di autodeterminazione. L'intervento nella vita politica interna dei popoli è perciò incompatibile con questi principi che costituiscono la bandiera delle Nazioni Unite nella loro lotta contro il nazismo; esso costituirebbe una politica antinazionale ed antidemocratica, in contrasto con quei principi di autodecisione e di autodeterminazione dei popoli, che Stalin ha fissato più volte, tra gli obiettivi di questa guerra; un tale intervento porrebbe il germe di nuove guerre, che finirebbero col distruggere tutta l'Europa. L'Italia non avrebbe nulla da guadagnare ad un intervento nella sua vita interna. L'Italia vuole, in piena libertà ed indipendenza stabilire rapporti fraterni di amicizia e collaborazione con tutti i popoli. Come grande paese indipendente essa vuole assicurarsi un avvenire migliore e lavorare con tutte le sue forze alla ricostruzione del mondo lacerato dalla guerra. Gli accordi tra l'Unione

Sovietica, gli Stati Uniti e l'Inghilterra, ed il lavoro che si sta già oggi svolgendo per preparare una buona organizzazione della pace, ci danno affidamento a sperare che la pace, a cui parteciperà l'Unione Sovietica, sarà una pace democratica che assicurerà a tutti i popoli le più grandi possibilità di uno sviluppo democratico e progressivo.

In tutto il mondo le forze popolari e progressive lavorano per preparare una pace che abbia questo carattere e che impedisca alle forze imperialistiche di scatenare, nell'avvenire, nuovi conflitti. Ciò corrisponde ai voti degli uomini liberi che hanno sacrificato la loro vita nella guerra contro il nazismo, perchè da tante sofferenze potesse sorgere un mondo migliore. Alla realizzazione di questa politica di pace e di collaborazione dei popoli, che corrisponde agli interessi fondamentali del nostro Paese, l'Unione Sovietica porterà, come sempre, il suo decisivo contributo.

\* \* \*

Nel novembre 1917, la Rivoluzione proletaria appariva agli occhi del popolo russo come la sola via d'uscita ad una situazione disastrosa. Per questo esso seguì il Partito bolscevico, il Partito di Lenin e di Stalin. Sotto la guida di questo Partito, il popolo sovietico si è accinto al lavoro, ed in 25 anni esso ha saputo raggiungere un grado tale di benessere e di forza da uscire vittorioso dalla grande prova attuale.

Questo esempio ci aiuti, noi Italiani, a non disperare. Le condizioni dell'Italia sono oggi disastrose e le prove non sono ancora finite. La guerra si avvanza lentamente verso il Nord e minaccia di distruggere quanto ancora resta delle possibilità produttrici del nostro Paese. Ma dall'Oriente una nuova speranza si delinea: gli Eserciti di Stalin e di Tito si avvicinano alle frontiere italiane, per venire incontro da quella parte agli Eserciti alleati che avanzano dal Sud. Essi ci invitano a tener duro malgrado ogni difficoltà, a non disperare, a lottare con sempre maggior ardimento contro le distruzioni e le deportazioni, a mobilitare tutte le forze popolari, per avvicinare con l'insurrezione l'ora della liberazione.

Mobilitando tutto il popolo nella lotta insurrezionale, noi lavoriamo anche a preparare la ricostruzione, perchè solo dalla mobilitazione democratica di tutte le energie popolari, dipendono le sorti di una Nazione: come ci insegna, in questo 7 novembre 1944, il grande esempio dell'Unione Sovietica.

## L'U.R.S.S. nella nostra lotta

Negli ultimi anni della prima guerra mondiale, i territori ed i popoli del vecchio Impero degli zar erano quelli che più avevano sofferto dell'immane conflitto. Invaso e devastato il territorio nazionale, l'esercito tradito dalla cricca germanofila della zarina, da funzionari e generali corrotti; l'economia ed i trasporti distrutti e disorganizzati: la carestia e la fame si venivano ad aggiungere ad un'oppressione politica, nazionale, sociale ancora aggravata.

In questa tragica situazione, mentre già il Paese precipitava nel baratro, la classe operaia ed i popoli dell'Impero razista trovarono in sé la forza di prendere in mano i propri destini, per abbattere l'impalcatura soffocante dello zarismo e dell'imperialismo, per salvare il Paese dalla catastrofe. Soto la guida del glorioso Partito di Lenin e di Stalin, i popoli dell'Unione Sovietica liberarono il Paese dalle catene dello zarismo e dell'imperialismo, vinsero il regime dell'oppressione politica, nazionale sociale; vinsero le bande delle guardie bianche e gli eserciti dell'intervento straniero, liberarono il territorio nazionale dall'invasore; vinsero la carestia e la fame; vinsero la disorganizzazione dell'economia e dei trasporti; crearono un'economia ed una società nuova, senza sfruttatori nè sfruttati, vinsero la grande pacifica battaglia della costruzione socialista.

Hanno vinto, i popoli dell'Unione Sovietica, nella politica e nelle opere della pace; hanno vinto quando, all'alba del 23 giugno 1941, irrompendo oltre le frontiere del Paese degli operai e dei contadini, le colonne corazzate del barbaro aggressore hitleriano han loro imposto una guerra di difesa e di liberazione nazionale. Hanno vinto, i popoli dell'Unione Sovietica, cementando il Patto delle Nazioni Unite, il patto dei popoli liberi. Hanno vinto quando, a Briansk e a Smolensk, sotto Mosca e dinanzi a Leningrado, sostenevano soli e frantumavano la capacità d'urto, annientavano la tracotante potenza dell'aggressore hitleriano; hanno vinto a Stalingrado, a Kharkov, quando hanno ripreso lo slancio per la marcia vittoriosa; vincono oggi portando le loro armi nel covo stesso della belva nazista, attanagliandola in una stretta mortale; vincono già oggi, di nuovo, nella politica e nelle opere di pace, della ricostruzione di un'Europa e di un mondo devastati dalla follia criminale di Hitler.

Perchè i popoli dell'Unione Sovietica hanno vinto, vincono, vinceranno, nelle opere della pace come in quelle dolorose della guerra, nella distruzione dei ceppi e delle impalcature soffocanti del vecchio mondo come nella costruzione del mondo nuovo? Cosa c'insegna, cosa rappresentano le vittorie dell'Unione

Sovietica, per la nostra lotta, nella nostra lotta?

Non vogliamo parlare qui del decisivo contributo militare, economico, diplomatico che l'U.R.S.S. ha dato e dà alla nostra lotta di liberazione contro il fascismo. Per quanto formidabile e decisivo sia questo contributo, vi è un apporto ancor più essenziale — più intimo, vorremmo dire — che i popoli della Unione Sovietica hanno dato e danno alla nostra lotta con le loro storiche vittorie. E' un apporto che non si esprime sempre o solo in chilometri quadrati di territori liberati o in decine di divisioni scelte hitleriane annientate, ma che non è per questo meno effettivo e reale. Nasce dal fatto stesso dell'esistenza e dalla natura della grande democrazia sovietica, opera profondamente nell'intimo e dall'intimo della realtà italiana ed internazionale, sprigionando in essa profonde energie liberatrici. Alla nostra lotta, alla lotta di tutti i popoli per la liberazione dall'imperialismo fascista, per una democrazia nuova, le vittorie dei popoli dell'Unione Sovietica danno assai più di un contributo: danno un'esperienza, danno una certezza. Una certezza che è balzata ancor più chiara ed indiscutibile a sormontare gli orizzonti, tra i bagliori dell'immane compito; una esperienza che nessun « cordone sanitario », nessuna campagna di stampa venduta può ormai escludere dalla coscienza di centinaia di milioni di uomini; una certezza che si è radicata negli strati più larghi e più profondi delle masse, dell'umanità che lavora, che soffre, che lotta.

\* \* \*

Le vittorie dei popoli dell'U.R.S.S. sono le vittorie della democrazia. Non si può intendere tutto il senso ed il valore di queste vittorie, se non s'intende che nell'U.R.S.S. la direzione della classe operaia e le sue vittorie socialiste han dato alla democrazia una forma ed un contenuto nuovo, realizzandone il tipo superiore, proletario, sovietico.

Nella democrazia sovietica, proletaria, la democrazia non ha più solo l'aspetto formale di una partecipazione delle masse alla soluzione dei loro problemi. Anche per quanto riguarda la forma di questa partecipazione, certo, essa assume, nei Soviet, un'ampiezza ed un'immediatezza sconosciuta anche nei tipi più avanzati della democrazia borghese. Ma non è solo la forma di questa partecipazione che è più democratica, superiore: è il suo contenuto, è la sua sostanza di classe che è diversa. Perchè la democrazia sovietica è una democrazia dei lavoratori: perchè i suoi organi, i Soviet, sono stati e sono, sotto la direzione della classe operaia, gli organi democratici della trasformazione rivoluzionaria della società per la

creazione di una società senza sfruttati né oppresso; perchè questa società è già divenuta una realtà nell'U.R.S.S., dove non vi sono più classi antagonistiche di sfruttati e di sfruttatori: perchè nei Soviet l'unità del popolo non può più essere incrinata, la sua volontà e la sua azione democratica non possono più essere inceppate dagli interessi e dal potere del capitale.

L'esperienza dell'Unione Sovietica è così la realtà grandiosa di una democrazia conseguente, di un tipo superiore, proletario, in un Paese esteso sulla sesta parte del globo, abitato da cento popoli diversi, affratellati in un'opera comune di civiltà. La certezza che le storiche vittorie dei popoli dell'URSS infondono e confermano in centinaia di milioni di uomini, è quella della capacità della democrazia, del potere del popolo, di risolvere, nella libertà, i problemi angosciosi di un'umanità dilaniata dalla guerra, soffocata dall'oppressione, avvilita dalla miseria.

Per vent'anni, il fascismo ha cercato di persuadere gli Italiani della intrinseca « debolezza » della democrazia. Mentre privava gli Italiani di ogni libertà. Mussolini cercava di giustificare la sua politica di oppressione con l'esigenza di un regime « forte », capace di tutelare, all'interno come all'esterno, l'unità, gli interessi, l'indipendenza della Nazione. Ognuno ha potuto constatare come siano stati tutelati questi interessi e questa indipendenza; tutti abbiamo visto come il regime « forte » di Mussolini sia vergognosamente crollato al primo serio urto. Si è sfasciato come un castello di carte false, abbandonando il Paese alla distruzione, dopo averlo precipitato nella disfatta.

In pace come in guerra, l'Unione Sovietica ha mostrato che un Paese, un regime è forte solo del potere del popolo, è tanto più forte quanto più pieno e libero da ceppi o estranee ingerenze è il potere del popolo.

Nessun Paese, nessun regime è stato mai, nella storia, sottoposto a prove più dure di quelle che la grande democrazia sovietica ha dovuto attraversare nella sua esistenza ormai quasi trentennale. Nata in un Paese disfatto ed immiserito dalla prima guerra mondiale, circondata da un mondo ostile, si è trovata ad affrontare problemi e situazioni che cento volte hanno sembrato doverla sorpassare e sommergere. Nel corso stesso dell'attuale conflitto, i popoli dell'URSS han dovuto sostenere prove che nessun altro popolo ha sostenuto o avrebbe potuto sostenere. Ancora una volta, come nell'ottobre del 1917, come negli anni della guerra civile e dell'intervento straniero, come negli anni della ricostruzione industriale ed in quelli della costruzione socialista, la capacità di resistenza e di ricupero, la capacità d'urto della democrazia sovietica ha stupito il mondo: come allora, più di allora.

A centinaia di milioni di uomini, questa forza della democrazia sovietica ha ridato la

fiducia e la fede nella democrazia, che i successi del fascismo e certe debolezze e complicità ch'esso aveva incontrato nei Paesi della democrazia borghese avevano scosso. Centinaia di milioni di uomini hanno compreso, hanno sentito, che quelle acquiescenze, quelle debolezze non erano le debolezze della democrazia, del potere del popolo, ma le debolezze e le acquiescenze di caste reazionarie, antidemocratiche, che al potere del popolo impongono solo ceppi e limitazioni.

Nella democrazia sovietica — che è la democrazia di un tipo superiore, proletario — non vi è potere dell'oro, non vi è stampa venduta che possa travisare o limitare il potere del popolo; non vi son classi antagonistiche, che possano contrastarne o dividerne lo slancio unitario. E' per questo che nell'Unione Sovietica la democrazia può manifestare tutta la sua capacità creativa, tutta la sua capacità di affratellamento tra i popoli, tutta la sua forza. E' per questo che nella grande lotta per la democrazia e per l'indipendenza nazionale, che oggi i popoli del mondo intero combattono contro la barbarie hitleriana, l'Unione Sovietica è il faro luminoso che nessuna nube, nessuna tempesta può offuscare.

\* \* \*

Le vittorie dei popoli dell'Unione Sovietica sono le vittorie della classe operaia. L'esperienza e la responsabilità che l'Unione Sovietica dà alla nostra lotta è l'esperienza della classe operaia, classe dirigente e di governo sulla sesta parte del globo. La certezza che le vittorie dei popoli dell'Unione Sovietica infondono in centinaia di milioni di oppressi e di sfruttati, in tutta l'umanità progressiva, è la certezza della capacità della classe operaia come classe dirigente, come classe di governo di un tipo nuovo, conseguentemente democratico.

Dai secoli dei secoli, classi dirigenti sono state classi « superiori », che « dirigevano » la società nel loro interesse, nell'interesse e per la conservazione dei loro privilegi. Dei secoli dei secoli, classi di governo sono state classi che governavano sul popolo. Anche là dove la democrazia apriva alle masse le vie di una influenza e di una partecipazione al governo della cosa pubblica, questa partecipazione era ed è in cento forme repressa e limitata da condizioni di diritto e di fatto.

Nelle storiche lotte, nelle grandiose vittorie dei popoli dell'Unione Sovietica, si è affermata come classe dirigente, come classe di governo, una classe nuova, la classe operaia. Non era la classe più ricca della vecchia società: era la più sfruttata e la più immiserita. Non era la più potente per tradizioni e aderenze sociali: era la più oppressa e la più calpestata. Non era la più colta o la più dotta: era stata, nella vecchia società, mantenuta in una forzata incultura, spesso nell'ignoranza e nell'analfabetismo. Ma era la classe più compatta e più omogenea, concentrata nei nodi vi-



tali dell'emonocia del Paese, disciplinata ed organizzata dalla vita stessa dell'officina e dei cantieri. Ma era l'avanguardia di tutti gli oppressi e di tutti gli sfruttati, quella che compendia in sé tutte le miserie, tutte le sofferenze del vecchio mondo; era una classe che non poteva liberar se stessa senza liberare tutta la società da ogni forma di oppressione e di sfruttamento: perchè era la più oppressa, la più sfruttata.

E' questa classe che, nell'ottobre del 1917, prese il potere per salvare dall'ultima rovina gli oppressi del vecchio impero zarista. E' questa classe che alla lotta democratica, alla democrazia ha dato un senso ed un contenuto nuovo, in Unione Sovietica e nel mondo intero.

Il senso nuovo, che la direzione della classe operaia e la sua esperienza di governo hanno dato alla democrazia, è quella di una democrazia che governa non dall'alto, sul *popolo*, ma dal basso. E questo senso nuovo che le vittorie dei popoli dell'URSS han dato alla democrazia, si allarga ben oltre le frontiere del Paese degli operai e dei contadini. Solo nella democrazia sovietica, certo, esso può pienamente esplicarsi ed affermarsi. Ma anche là dove i popoli ancora si dibattono nelle strette di un capitalismo esausto, alla lotta democratica la direzione della classe operaia imprime questo senso nuovo e progressivo: di una democrazia che non comprime e non reprime l'iniziativa e la partecipazione diretta delle più larghe masse popolari al governo della cosa pubblica, ma che anzi, in ogni forma, la promuove e la suscita.

A centinaia di milioni di oppressi e di sfruttati, nel mondo intero, le vittorie dei popoli dell'URSS hanno così aperto e svelato gli orizzonti della democrazia, rafforzando la fiducia nella direzione della classe operaia. Alla classe operaia stessa, nel mondo intero, l'esperienza di governo nell'URSS ha dato tutto il senso e la responsabilità della sua missione nazionale e democratica, che così luminosamente si af-

ferma nella sua lotta contro il fascismo.

E' nel quadro, appunto, della lotta di liberazione nazionale contro il fascismo e contro il tedesco, che oggi i compiti della conquista e della costruzione democratica si pongono dinanzi al popolo italiano. E' un quadro, certo, ben diverso da quello in cui i popoli del vecchio Impero zarista combatterono la storica battaglia dell'ottobre 1917. Diverso il quadro internazionale della lotta, diverso quello degli interni rapporti tra le forze politiche e sociali. L'insurrezione nazionale, che deve liberare le nostre terre dal tedesco e dei suoi complici fascisti, non è o non può essere solo il fatto di una classe o di un Partito, ma è il compito di tutto il popolo.

La democrazia progressiva per cui noi lottiamo oggi in Italia non è la democrazia proletaria. Non è la democrazia proletaria perchè oggi in Italia l'unità del popolo si realizza sul terreno della lotta, per l'indipendenza e la democrazia e non su quello della lotta per il socialismo. Non è la democrazia proletaria perchè questa, quale è oggi realizzata in URSS, presuppone la radicale distruzione della proprietà capitalistica o sfruttatrice; in URSS viene però conservata la piccola proprietà dei contadini singoli e protetta la proprietà privata individuale dei cittadini sul reddito del proprio lavoro, sui propri risparmi, e su tutti i beni di uso e di comodità, nonchè il diritto di successione ereditaria di tali beni.

La democrazia progressiva per cui noi oggi lottiamo in Italia è necessaria per realizzare l'unione del popolo italiano e la mobilitazione delle più larghe masse popolari. Per questa mobilitazione ci è di guida e di insegnamento l'esempio dell'URSS, del Paese che ha saputo realizzare la più alta forma di democrazia, che ha condotto nel modo più conseguente la lotta contro il nazi-fascismo ed ha dato il più alto contributo alla liberazione del mondo dalla barbarie hitleriana.

## Contributo sovietico

Il successo del grande sbarco alleato in Francia, l'intervento decisivo dell'aviazione da bombardamento prima e da trasporto successivamente, hanno provato la forza ormai raggiunta dagli eserciti di Inghilterra e di America. Nel 1944, dopo cinque durissimi e lunghi anni di guerra, si è affermata incontrastata la superiorità bellica degli Alleati.

Ma il grande sbarco ha messo al tempo stesso in evidenza quanto l'Europa e il mondo debbano all'Unione Sovietica e all'Armata Rossa. Lo sbarco riuscito in Francia ci ricorda come la prospettiva dello sbarco nazista in Inghilterra sarebbe potuta divenire realtà, 1940, nel 1941, quando ben diversi erano i

se non ci fosse stata l'Unione Sovietica, nei rapporti di forza fra l'Inghilterra e la Germania.

Prima ancora che sui campi d'oriente, che tanto sangue dovevano veder scorrere, si aprisse il fuoco dei cannoni, dei carri, degli aeroplani l'Unione Sovietica era là, ad ammonire la Germania hitleriana invasa dalla sua criminale follia di dominio. E la Germania si avventava contro il paese dei Soviet, proprio perchè vedeva in esso il grande ostacolo.

Con la sua esistenza, il suo lavoro, il suo Esercito l'Unione Sovietica ha impedito allora il concentramento e lo scatenarsi di tutte le energie tedesche contro l'Inghilterra, sulla ma-

nica e nel Mediterraneo. Con la guerra vittoriosa di tre anni, che ha distrutto milioni di soldati nazisti, decine di migliaia di cannoni, di carri, di aeroplani tedeschi, l'Unione Sovietica ha fatto che la Germania non fosse più in grado di opporsi allo sbarco alleato, all'assalto ai baluardi occidentali della fortezza europea.

Oggi che l'Armata Rossa combatte vittoriosa in Finlandia, in Norvegia, in Polonia, in Bulgaria, in Romania, in Cecoslovacchia, in Ungheria ed in Jugoslavia e che è entrata in Germania, occupando i feudi dei baroni prussiani che hanno sognato la colonizzazione dell'oriente europeo, non è vano riandare col pensiero i tre anni di guerra con le loro vittorie, coi loro sacrifici. Sono le vittorie ed i sacrifici che hanno salvato la libertà delle Nazioni europee.

Il più grande contributo che l'Unione Sovietica ha dato è stato quello dell'esempio di un popolo che non piega, di uomini e di donne che non disperano. Erano quelli i tempi della « Quinta colonna », leggenda paurosa messa in circolazione per spezzare la resistenza, ma anche, e soprattutto, realtà di tradimenti di generali, di ministri, di uomini politici in ogni paese dell'Europa. Erano stati i Quisling, i Laval, i Degrelle, i Nedie, i Tiso, i migliori alleati del nazismo nella sua marcia che portava dovunque l'oppressione tedesca. Pareva che dove giungevano le armate hitleriane, là i traditori dovessero riuscire a spargere la diffidenza e a spezzare le forze di chi voleva resistere. Nell'Unione Sovietica non ci furono i Quisling, nè i Laval. Nell'Unione Sovietica c'era un popolo che resisteva ed un governo che ne godeva la fiducia. E fu questo, nei primi mesi, quando le armate tedesche avanzarono su tutto il fronte e si spinsero alle porte di Mosca e di Leningrado, che non lasciò venir meno la fede dei popoli oppressi nella forza del grande alleato. L'azione della resistenza, l'inizio della guerra partigiana che doveva avere una funzione essenziale nel corso degli ulteriori svolgimenti bellici, ebbe inizio nel 1941. In ogni paese l'esempio delle popolazioni sovietiche suscitò l'emulazione delle forze nazionali, in ogni paese quelli ai quali si era predicata l'attesa per il gran giorno, videro che si poteva e che si doveva attaccare subito. E soprattutto, in ogni paese le forze democratiche vollero partecipare con tutte le loro energie alla guerra che si faceva di popolo, che schierava contro l'hitlerismo e per la difesa della libertà, tutte le masse popolari, sotto la guida del paese che ognuno considerava come l'avanguardia della democrazia e del progresso sociale.

Nei sabotaggi dei ferrovieri francesi, nei colpi dei Franchi Tiratori Partigiani, che facevano Parigi malsicura per i tedeschi, nei combattimenti dei distaccamenti di Tito, primi segni del risvegliarsi dell'Europa, nell'estate del '41, era l'eco della voce sovietica, del

comandamento di Stalin: « Rendere impossibile la vita all'occupatore ». Da allora uomini e donne d'Europa hanno sempre avuto presente l'esempio dei Partigiani e delle Partigiane sovietici, e da quell'esempio han tratto sempre un'esperienza preziosa ed una fede che nessun sacrificio doveva spegnere.

Il popolo sovietico spezzò il sogno tedesco di fare dell'Oriente la base economica per la fortezza europea. « Nè una locomotiva, nè un chicco di grano », la parola di Stalin divenne la realtà nei villaggi, nelle città, sulle linee ferroviarie e nelle miniere sovietiche. Là dove si sperava di trovare i materiali necessari per le industrie di guerra, là dove si credeva di avere l'alimento per milioni di europei rinchiusi nelle officine belliche di Goering, le armate tedesche trovarono il vuoto. Bisognava portare la benzina sintetica nelle zone petrolifere, approvvigionare le truppe là dove i silos vuoti dicevano che erano stati i granai di intere regioni. Quello che non era avvenuto in Francia, in Belgio, in Olanda, quello che era sembrato impossibile nei paesi nei quali i generali traditori avevano aperto al nemico le porte degli arsenali, avveniva nell'Unione Sovietica. Non c'erano là industriali interessati a fare affari con la Todt non c'erano commercianti e banchieri pronti a vendere i prodotti, gli uomini, il Paese, pur di trarre profitto. L'economia sovietica fu la base della lotta liberatrice soltanto. Le fabbriche e le officine dell'Ucraina, del Caucaso, della Russia Centrale inviarono le loro macchine ed i loro tecnici là nelle regioni del Volga e degli Urali, dove si fabbricarono gli Stormovic e i T. 34, dove uscirono in serie le Katiusce e quei cannoni che i soldati tedeschi impararono a chiamare « gli organi di Stalin » ed a temere come gli annunciatori del fuoco infernale.

L'Armata Rossa ha distrutto le formazioni d'assalto dell'esercito nazista. I tedeschi che avevano bisogno della guerra rapida, che erano riusciti a superare gli ostacoli in occidente, senza perdite molto considerevoli, mandarono contro l'Unione Sovietica le truppe più sicure e le più armate. I primi assalti, nel 1941, furono condotti in prevalenza dalle unità corazzate delle S.S. e delle milizie del partito nazionalsocialista. Erano gli uomini selezionati dalle organizzazioni naziste e fanatizzati dalla propaganda e dai successi, erano i carri ed i cannoni e le squadriglie che avevano superato vittoriosamente la prova. Erano i quadri dei generali più scelti e dei fedelissimi di Hitler.

E a milioni furono falciati gli uomini, a centinaia di migliaia furono distrutti i quadri. E' là, nelle pianure orientali, che la punta d'acciaio gli eserciti tedeschi fu spezzata, è là, nella resistenza di ogni borgo, nelle città trasformate in fortezze, che caddero, con gli uomini dalla camicia bruna, nelle speranze hitleriane nella egemonia nazista.

Per conquistare Sebastopoli, e non era che una fortezza in un angolo estremo della Crimea, trecentomila uomini caddero delle truppe di Hitler; solo per Odessa, e non era che una città ancor presso il confine, duecentomila nemici lasciarono la vita, o abbandonarono il campo sulle barelle. Solo a Stalingrado, ed era una città del lavoro senza fortificazioni, un'armata, più volte rafforzata, sparì per sempre con i suoi soldati, i suoi ufficiali, con il maresciallo che la comandava. Tre anni di colpi, di colpi tremendi inflitti nella ritirata, dati a tergo dalle formazioni partigiane, inflitti riconquistando i territori della Patria e penetrando là di dove era partita l'offensiva nemica, sono il contributo sovietico: un contributo che non ha significato soltanto le sconfitte tedesche d'oriente.

E il contributo sovietico non è stato soltanto l'esempio di un popolo eroico, compatto dietro i suoi capi, di un paese dalla possente organizzazione economica e dalla tecnica sviluppata, non è stato soltanto il contributo di uno spazio infinito difeso metro per metro con ogni mezzo ad ogni sforzo. No, il contributo dell'Armata Rossa è stato decisivo perchè è stato l'intervento di un esercito agguerrito guidato da condottieri militari che hanno saputo applicare con maestria insuperata le regole della strategia, gli accorgimenti dell'arte della guerra.

Meravigliosa l'Armata Sovietica nella ritirata che logorò le forze nemiche, che le obbligò a trascinarsi lungo le vie di comunicazione ad ogni tratto interrotte; ma meravigliosa la resistenza nei centri decisivi, la rapida sicura ripresa offensiva che, da due anni ormai, non ha sosta. I tecnici hanno vista rovesciata ogni previsione; nella battaglia come nelle retrovie, il popolo e l'esercito sovietici hanno fatto qualcosa che il mondo non aveva visto ancora, che al di fuori delle frontiere dell'URSS nessuno aveva considerato possibile.

Lo spostarsi dei centri di gravità dell'offensiva, il saper scegliere gli obiettivi vitali dei tedeschi, il colpire a fondo là dove era possibile provocare una crisi fra i satelliti, il collegarsi con le forze nazionali, sono stati i segni inconfondibili di una condotta di guerra che ha rivelato dei condottieri geniali cresciuti alla scuola del bolscevismo, capaci, sot-

to la guida geniale di Stalin, di condurre le armate ed i popoli alla vittoria.

In questi ultimi mesi ogni offensiva sovietica ha raggiunto risultati ben più grandi di quelli a tutta prima misurabili sul campo di battaglia. L'offensiva in Polonia ha facilitato lo sfondamento in Francia, l'offensiva in Finlandia ha privato la Germania di un incallito satellite, l'offensiva in Rumenia ha provocato la ribellione nazionale al regime di Antonescu, la marcia in Bulgaria ha portato il popolo bulgaro fra gli Alleati, ha messo in crisi tutto lo schieramento tedesco nei Balcani, resa semplice operazione militare la liberazione della Grecia da parte degli inglesi, accorsi in aiuto dei Partigiani. Oggi la congiunzione delle forze sovietiche con l'Armata popolare di Tito e la loro rapida marcia oltre Belgrado liberata, permettono migliori prospettive per l'Italia e per gli Alleati bloccati a lungo sugli Appennini ed alla soglia della pianura padana.

Ma i popoli che applaudono, gli Italiani del Nord che volgono ormai lo sguardo all'altra sponda adriatica, non devono dimenticare che la marcia della vittoria ha voluto dire una somma di sacrifici immensi, dei quali forse nessun altro popolo oggi sarebbe stato capace. Bisogna ricordare per misurare l'aiuto che ci è stato dato e per sapere la gratitudine che dobbiamo. Milioni di giovani vite preparate al lavoro, alla scienza, alle conquiste di un mondo migliore, sono cadute sui campi di battaglia. Milioni di prigionieri, di fanciulli, di donne, hanno sofferto o sono stati distrutti dai barbari nazisti. Città di centinaia di migliaia di abitanti e villaggi sono stati incendiati o distrutti, miniere allagate, ponti e vie sabotati, campi devastati. La grande diga del Dnieper, l'orgoglio dei popoli dell'URSS, il monumento della civiltà socialista è stata fatta saltare contro il nemico.

Questi sacrifici non sono stati vani, gli uomini e le donne rimasti hanno moltiplicato le loro energie e hanno lavorato e vinto anche per quelli che non sono più; quanto è stato distrutto sarà riedificato, l'opera di ricostruzione procede già fra le vampe della guerra.

E i popoli dell'URSS, sotto la guida di un Partito d'acciaio, sotto la guida di Stalin, il capo amato e geniale, perchè hanno creduto e sacrificato, hanno vinto. Hanno vinto per la loro Patria, il paese del socialismo, e per la Patria di ogni uomo che vuol essere libero.

## La nuova Jugoslavia

Il crollo del fronte nazista nei Balcani, l'entrata dell'Armata Rossa in Jugoslavia e le vittorie comuni delle armi sovietiche e jugoslave hanno mostrato ancora una volta — ed oggi con evidenza inconfutabile — il contributo grandioso che il movimento di liberazione jugoslavo ha portato — sotto la guida dell'eroe leggendario dei popoli slavi, il Maresciallo Tito — alla causa comune dell'umanità progressiva in lotta contro la barbarie e l'infamia naziste.

Ciò che era speranza ed augurio di un'avanguardia, il diretto contributo del popolo sovietico e del popolo jugoslavo alla nostra liberazione, diviene realtà e oggi ogni italiano vede nell'avanzata sovietico-jugoslava un valido, decisivo, aiuto allo sforzo degli Eserciti alleati e del popolo italiano in lotta per la cacciata dei tedeschi e lo sterminio dei fascisti.

Avanguardia degli eserciti sovietico-jugoslavi, il IX Corpo d'Armata del NOVJ (Esercito nazionale della liberazione della Jugoslavia) ha già liberato quasi tutta la Slovenia, costringendo l'occupante a trincerarsi in qualche capoluogo di provincia e isolandolo colla distruzione sistematica delle linee di occupazione.

Nel Primorsko (Litorale giuliano) e in tutte le regioni che furono testimoni dei delitti dell'imperialismo fascista ferve oggi una nuova democrazia. Nel fuoco della guerra di liberazione, il popolo sloveno ricostruisce ciò che il fascismo ha distrutto, conquista, infine, la sua libera vita nazionale.

Costituita alla fine della prima guerra mondiale, la Jugoslavia era il risultato di un compromesso tra le grandi potenze imperialistiche, decise ad asservirsi attraverso il ricatto dei territori incontestabilmente jugoslavi, il nuovo Stato, sulle rovine dell'Impero absburgico, sorgeva attorno alla vecchia Serbia e al Montenegro. Appena i due terzi del popolo sloveno venivano aggiudicati al nuovo Stato: fra gli Stati confinanti veniva diviso il resto; la fetta più grossa veniva assegnata all'imperialismo italiano, cui toccava anche tutto il popolo croato dell'Istria.

Privati della loro libertà nazionale, agli sloveni e ai croati compresi nello stato italiano rimaneva ancora una precaria autonomia culturale, di gran lunga inferiore a quella che essi avevano goduto sotto la vecchia Austria.

Il misero straccio di libertà elargito dalla democrazia prefascista, veniva strappato al popolo sloveno dal fascismo. Proibiti i partiti sloveni e croati, soppressa la fiorente stampa libera così diffusa tra i contadini sloveni che vantavano una percentuale di analfabeti inferiore a quella di ogni altro paese europeo, chiuse le scuole nazionali e reso obbligatorio l'insegnamento nella sola lingua italiana, con-

testato ai sacerdoti il diritto di predicare nella lingua nazionale, sul popolo sloveno e croato si abbatté lo stuolo fascista dei funzionari statali, dei podestà, dei segretari comunali, dei ferrovieri, dei maestri e, come in un paese di occupazione militare, una quantità di carabinieri e di militi.

Il ricco patrimonio cooperativo, le banche popolari, le casse artigiane e le numerose iniziative sociali, caratteristiche dell'economia piccolo-contadina degli sloveni, venivano saccheggiate e distrutte, mentre si estendeva sulle campagne istriane e carsiche il predominio del capitale finanziario che, attraverso le grandi banche italiane, si sostituiva al piccolo capitale commerciale sloveno e croato. L'Istria e le Carsia divennero così le regioni sulle quali — proporzionalmente al reddito — gravava un debito ipotecario più forte che in ogni altra regione italiana. I beni comunali così necessari ad un'economia in buona parte zootecnica, venivano distribuito secondo i soliti criteri dell'amministrazione fascista, arricchendo i beni che i « signori » italiani avevano da lungo tempo usurpato al contadino istriano.

Chi di noi triestini non ricorda con orrore lo strazio che il fascismo ha fatto del popolo sloveno e del popolo croato, chi non ricorda la loro indomita volontà di liberazione che il regime di terrore non riusciva a fiaccare, chi non ricorda i martiri di Pola nel 1929, i martiri di Basovizza nel 1931 e tutti gli altri eroici caduti fino al compagno Tomasic e a tutti i fucilati di Trieste nel 1941?

Ricordo un villaggio sloveno sulle pendici del Monte Nanos, poche case in mezzo alla rada boscaglia carsica, sulla cima di una collina; per arrivarci soltanto una mulattiera e cinque ore di cammino dalla stazione dell'autocorriera. Miseria nera, nessun commercio, tasse enormi schiacciano una miserrima economia essenzialmente naturale, fondata su qualche capo di bestiame e sui magri prodotti di un suolo sterile, sassoso, dove qui e là sul grigio, rosseggia il magro campicello costruito faticosamente trasportando a spalla un po' di terriccio.

Ogni tanto un pattuglione di carabinieri o di militi, armato, col moschetto carico, passava per il paese, davanti alle porte chiuse, nel silenzio dell'odio generale.

Il governo italiano, il fascismo non ha fatto niente per questo paese, lo ha soltanto derubato, oppresso, offeso nei più elementari sentimenti di dignità umana e nazionale. L'unico edificio civile è la scuola, una scuola che il fascismo non ha costruito, ma ha rubato al patrimonio nazionale del popolo sloveno per metterci dentro un maestro fascista che obbliga i figli del popolo sloveno a compitare in una lingua che non sarebbe loro mai ser-

vita. Municipio non c'è, perchè il municipio fascista è chissà dove in fondo alla vallata. E in uno di questi paesi la giustizia popolare raggiungeva un giorno un maestro fascista, un sadico criminale tubercolotico che sevizava i fanciulli e, con bestialità orrenda; sputava loro nella bocca la sua saliva infetta.

Dopo la scuola il servizio militare, con destinazioni speciali, in formazioni speciali, separati dai commilitoni italiani dalla diffidenza che l'imperialismo fascista aveva deliberatamente creato tra gli sloveni e noi. A migliaia i giovani croati e i giovani sloveni pur di sottrarsi all'ingiuria di un servizio militare odioso, abbandonavano, tutti gli anni, casa e famiglia, per rifugiarsi in Jugoslavia.

Questa è stata per vent'anni la vita del popolo sloveno e del popolo croato oppressi dall'imperialismo fascista.

\* \* \*

Nel 1941, Hitler e Mussolini aggredivano brutalmente il popolo jugoslavo che già cercava nella lotta contro il nazi-fascismo e nell'alleanza con l'URSS la garanzia della propria indipendenza.

Le colonne corazzate dell'esercito nazista infransero la resistenza del regio esercito jugoslavo, minato, nei suoi stessi ranghi, dal tradimento e dalla collaborazione col nemico. Allo sfacelo dell'esercito regio rispose l'eroica sollevazione di tutti i popoli della Jugoslavia contro l'occupante. A decine di migliaia gli arditi combattenti del popolo, a migliaia le coraggiose donne del popolo jugoslavo venivano massacrati o seppelliti nei campi di concentramento. Le truppe d'occupazione, ma anche truppe dell'esercito fascista, italiani vestiti dall'uniforme disonorante dell'aggressione e dell'infamia, distrussero villaggi, incendiarono case, decimarono intere regioni: ma per l'eroico popolo jugoslavo la brutalità, la barbarie scatenata dai nazi-fascisti furono la gran diana per la lotta di riscossa popolare. Sui resti sconfitti dell'esercito regio si formarono i primi nuclei dell'esercito partigiano, che prendendo ben presto il carattere di un vero e proprio Esercito Nazionale Jugoslavo di Liberazione (NOVJ) gettò le fondamenta incrollabili per la nuova Jugoslavia, la Jugoslavia del popolo.

Alla base di questo vastissimo anelito di libertà e di vittoria era il movimento dell'O.F. (Fronte di Liberazione). Sorto per iniziativa del Partito comunista, nove giorni dopo l'invasione, esso raggruppò all'infuori di ogni distinzione politica o religiosa, tutte le forze sane dei popoli dell'Jugoslavia. Fu questo vastissimo movimento popolare a garantire l'incessante sviluppo dell'Esercito di Liberazione, furono le migliaia di Comitati dell'O.F. che permisero all'Esercito di Liberazione di superare la prima grande crisi dovuta alla vasta offensiva nazi-fascista nella primavera del '42.

In ogni villaggio, in ogni borgata della Jugoslavia si costituì il Comitato dell'O.F. e, in

forme il più possibile democratiche, i migliori figli del popolo furono chiamati a partecipare a questi organi di potere popolare. Questa colossale organizzazione capillare garantì i rifornimenti al NOVJ, fornì i contingenti sempre crescenti che permisero di superare le sei offensive del nemico e di forgiare un esercito di 300.000 uomini.

Capo geniale, creatore di un esercito che i Comandi alleati annoverarono tra i fattori principali nella strategia generale della guerra, è stato il Maresciallo Tito, *Tito*, militante comunista, figlio di un contadino croato e di madre slovena, simbolo di quell'unione che sorge dalla comunanza delle libere volontà di tutti i popoli della Jugoslavia. E oggi al Maresciallo Tito guardano tutti i popoli dell'Europa balcanica come alla loro guida sulla via dell'indipendenza e della democrazia popolare.

Nel fuoco della guerra di liberazione i popoli della Jugoslavia gettano, così, le basi della nuova democrazia.

Premessa del movimento dell'O.F. era stata — tre anni fa — la cacciata dell'occupante, il non riconoscimento del vecchio stato reazionario, dimostratosi incapace di organizzare la difesa del paese, la lotta per la democrazia popolare che assicurasse, nell'eguaglianza di tutti i popoli della Jugoslavia, l'unità e l'indipendenza nazionale.

Sotto lo stimolo delle esigenze belliche, dopo la vittoriosa resistenza contro la grande prima offensiva nazi-fascista, si riuniva nell'ottobre del 1942 il primo congresso dell'O.F., l'AVNOJ, il quale riconosceva nei Comitati dell'O.F. gli organi fondamentali per la lotta di liberazione e per il nuovo potere popolare e investiva Tito del Comando e della guida di tutto il movimento di liberazione. Al Consiglio dell'O.F., all'AVNOJ, spettava la direzione e la rappresentanza politica dei popoli della Jugoslavia, senza che fosse ancora sconfessato il governo fuggiasco.

Lo sviluppo della lotta di liberazione e l'acutizzarsi delle condizioni generali portavano intanto i circoli reazionari raggruppati attorno a Mihailovic e attorno ai collaboratori tipo Macek, a posizioni sempre più apertamente collaborazioniste e quindi all'aperto tradimento. Durante tutto il 1943 obiettivo essenziale della lotta politica per la chiarificazione della situazione interna, condotta dall'AVNOJ, fu la definitiva liquidazione di qualsiasi equivoco che intorbidasse la profonda linea che separava ed opponeva all'occupante nazista i popoli jugoslavi, liquidazione quindi di ogni forma di autorità che rappresentasse un compromesso col vecchio ordine reazionario.

Fu in quell'anno che la guardia bianco-blu dei reazionari sloveni venne liquidata e finì collo sparire dopo il crollo dell'alleato e padrone fascista; fu in quell'anno che divenne chiara a tutto il mondo la funzione provocatoria che Mihailovic esercitava per conto dell'occupante. Aperta venne dichiarata la lotta

contro Mihailovic e i manutengoli del governo fuoruscito e le vittoriose affermazioni del NO VJ, sottolineando il contributo portato alla causa comune delle Nazioni Unite, portarono al riconoscimento internazionale dell'AVNOJ come guida politica dell'insurrezione nazionale dei popoli della Jugoslavia.

Gli organi del movimento dell'O.F. conquistarono quindi sempre nuovi riconoscimenti in campo internazionale, appoggiati in questa loro azione dal valido aiuto dell'URSS, protettrice di tutti i popoli in lotta per la loro libertà e, in special modo, dei popoli slavi verso la costruzione di un nuovo mondo nei Balcani tormentati. Fu l'Unione Sovietica che per prima riconobbe nell'AVNOJ il legittimo governo jugoslavo e strinse con esso normali rapporti diplomatici.

Sulla base di questi successi, l'AVNOJ, nel suo secondo congresso della fine del 1943, decise quindi la trasformazione del Comitato jugoslavo dell'O.F. in Governo, riconoscendo nel popolo organizzato nei comitati dell'O.F., l'unica fonte di potere per la nuova Jugoslavia.

Espressione della concorde volontà dei popoli jugoslavi, l'AVNOJ, per la sua formazione federativa, costituisce una prefigurazione del Governo di domani, Governo popolare di una Jugoslavia, federativa e democratica. Nella democrazia e nella vita federativa si garantisce così libera espressione alle caratteristiche sociali e storiche di ogni popolo della Jugoslavia.

Guida alla costruzione della nuova Jugoslavia è stato il Partito Comunista. E' stato possibile, grazie alla sua instancabile attività unitaria e alla sua vasta influenza, di trasformare i primi nuclei nel NOVJ, di creare in ogni villaggio il Comitato dell'O.F.

Vero Partito bolscevico, esso sa unire, alla decisione e all'audacia, la comprensione delle esigenze dei più larghi strati popolari e ne è prova l'iniziativa presa da esso, per la costituzione di larghe organizzazioni di masse femminili e giovanili che vengono ad interessare alla suprema lotta nazionale tutti gli strati popolari.

La crescente influenza del P.C. nell'O.F., la profonda crisi degli altri Partiti i cui dirigenti si sono in massima parte posti al servizio dell'occupante, ha determinato i residui gruppi politici non compromessi a riconoscere in Tito la loro guida nella lotta per la nuova Jugoslavia popolare.

Alla testa di tutti i popoli della Jugoslavia, il popolo sloveno che ha realizzato una giusta politica unitaria, combatte per una Slovenia libera, unita e democratica e getta già oggi le fondamenta della libera vita democratica.

Il movimento dell'O.F. consolidato in efficiente organismo di governo ha promosso vaste consultazioni popolari in tutti i paesi della

Jugoslavia. Anche nel Litorale (Primorsko) si sono svolte, e molto recentemente, le elezioni generali: tale era l'interesse della popolazione che i contadini dei paesi ancora occupati facevano chilometri e chilometri per deporre la loro scheda, per partecipare al loro comizio elettorale.

Così rivivono a nuova coscienza nazionale e democratica le popolazioni che il fascismo ha avvilito per vent'anni.

Libera vita democratica, autogoverno delle masse popolari, pieno riconoscimento degli sforzi che i popoli hanno compiuto per la loro liberazione: queste sono le direttive che informano l'azione politica del NOVJ nei territori liberati. E per questo non sono soltanto le popolazioni slave, ma tutti i popoli a guardare a Tito come a un eroe leggendario, campione di libertà. Non soltanto i popoli balcanici vedono nel NOVJ una grande forza liberatrice, ma tutti i popoli confinanti e particolarmente le nostre popolazioni del Veneto.

L'Armata Rossa ha raggiunto Budapest, l'Esercito di Tito sta ripulendo la Jugoslavia dalle truppe di Hitler: grandioso è l'aiuto che l'Esercito di Tito potrà dare alla nostra lotta di liberazione.

Tendere tutte le forze per aiutare il popolo jugoslavo nella sua epica impresa; questo è il dovere di ogni italiano, questa è la via per avvicinare il giorno della liberazione, per dimostrare che non sul popolo italiano, ma solo sul fascismo ricadono le responsabilità e l'onta per i delitti commessi contro il libero popolo jugoslavo.

Ed è su questa chiara coscienza che già si fonda l'azione del popolo jugoslavo e della sua avanguardia liberatrice. Gli italiani schiavi hanno ridotto in schiavitù il popolo sloveno e il popolo croato, ma gli sloveni e i croati liberi aprono oggi, con ampie libertà democratiche, nuovi orizzonti alla vita delle popolazioni che entrano nel raggio delle operazioni del NOVJ.

Lo spirito che informa le relazioni tra popoli liberi agli interessi progressivi di tutta l'umanità, è oggi, deve sempre più essere alla base delle nostre relazioni, della nostra amicizia per il popolo jugoslavo, araldo di libertà e costruttore nei Balcani della nuova Europa.

Dalla marcia sempre più rapida degli eserciti sovietici ed jugoslavi, facile è trarre l'augurio di prossime grandi operazioni per la liberazione della Venezia Giulia e dell'Italia nord-orientale dai nazi-fascismo.

Confidando nell'aiuto sovietico ed jugoslavo alla sua lotta, il popolo italiano, impegnato nella battaglia insurrezionale, rivolge — oggi, 7 novembre — il suo saluto augurale al popolo jugoslavo che l'U.R.S.S., guida dei popoli slavi, così validamente sostiene nella sua lotta per la riscossa e la libertà.

## Un urgente problema da risolvere: I quadri

La deficienza dei quadri è uno dei più gravi problemi che stanno di fronte, oggi, al nostro Partito. È un problema che dev'essere seriamente ed energicamente affrontato.

I quadri non si formano spontaneamente, nè si creano automaticamente. La volontà di lotta, l'istinto di classe, lo spirito di sacrificio non sono elementi sufficienti a creare un quadro capace di dirigere ed orientare, di condurre e realizzare una linea politica conseguente e di principio.

Reclutare nuovi elementi al Partito è certo compito più facile che non formare dei quadri dirigenti. Il processo di formazione di un «quadro» è più lungo e richiede un lavoro assiduo e costante.

Dobbiamo rilevare che le nostre organizzazioni dedicano scarsa attenzione, dedicano insufficienti energie alla formazione dei quadri. La soluzione di questo problema viene abbandonata alla spontaneità. Si pensa generalmente che con l'aumento del numero degli iscritti al Partito aumentano automaticamente anche gli elementi di quadro. Questo è vero solo in misura limitata. Il numero degli iscritti al Partito può raddoppiare in sei mesi, ma in sei mesi non si raddoppiano gli elementi di quadro, soprattutto se noi non conduciamo con intenso e pertinace lavoro per la loro formazione.

È assolutamente necessario che le nostre organizzazioni svolgano un costante ed intenso lavoro per la formazione dei quadri. La crisi dei quadri può e deve essere risolta. A questo scopo ogni Comitato Federale deve, innanzi tutto:

1) Organizzare un intenso lavoro in profondità, attraverso ai contatti diretti con le cellule di base, per scoprire gli elementi migliori, i più combattivi, i più attivi, quelli che per le loro qualità meglio promettono di diventare degli elementi dirigenti.

L'energie sane ed animate da grande volontà di lotta nel nostro Partito non mancano certamente. Si tratta di scoprirle, di utilizzarle, di metterle al loro posto.

I membri dei Comitati Federali, dei Comitati di Zona e dei Comitati di Settore devono aprire gli occhi, devono ricercare continuamente nelle file dell'organizzazione, attraverso ai molteplici contatti e alle riunioni di Cellula, devono scoprire gli elementi migliori e più «promettenti». Un'agitazione ben diretta in una fabbrica, un'azione bene organizzata contro i nazi-fascisti, un articolo scritto al giornale, una lettera inviata al Federale, rivelano alle volte la presenza nell'organizzazione di forze sino allora ignorate. Occorre, appena un elemento «si rivela», appena abbiamo la sen-

sazione che là, forse sperduto in una piccola officina, dedito ad un lavoro limitato vi è un elemento che potrebbe fare molto di più, dobbiamo correre per conoscerlo, per aiutarlo ad esplicitare tutte le sue energie, per metterlo ad un posto dove egli possa rendere ed imparare di più.

2) È necessario che ogni Comitato Federale incarichi alcune decine di compagni di «curare» ed educare i nuovi elementi venuti al Partito e specialmente i più promettenti.

Se una ventina dei compagni più capaci delle nostre Federazioni si proponessero, ognuno di essi, di dedicare la loro attenzione su due diciamo due compagni, se ognuno di questi venti dedicasse per due mesi di seguito, due o tre ore alla settimana a questi elementi, intrattenendoli in conversazioni, leggendo e commentando assieme la nostra stampa, i principi del leninismo, seguendo nel loro lavoro da vicino questi compagni, facendo loro notare errori e deficienze, nei avremmo al termine dei due mesi quaranta compagni su cui poter contare. Avremmo almeno risvegliato in essi energie e qualità che essi stessi non sapevano di possedere, li avremmo stimolati allo studio, avremmo aperto loro gli occhi a molti problemi per essi nuovi, avremmo iniziato il lavoro per fare di essi dei buoni quadri, li avremmo spinti allo studio, alla lotta, a fare molto più di prima.

3) Ma questo lavoro di dissodamento a mezzo di conversazioni personali è insufficiente. Bisogna riuscire a fare di più. È necessario che i Comitati Federali organizzino delle vere e proprie scuole di Partito. Sappiamo che oggi non si possono fare le cose in grande. Ma è scuola anche quella di poche lezioni, fatta a pochi compagni per volta. Purchè si trattino di temi legati alla nostra lotta, purchè si sviluppino gli argomenti in forma ordinata, con un criterio ed uno scopo ben precisi.

4) È necessario che ogni Federale provveda a distribuire a dispense, gli elementi essenziali, i sommarietti di una scuola di partito: i temi, i punti principali da trattare e da sviluppare a voce. Alcune organizzazioni, all'inizio di quest'anno qualcosa del genere avevano fatto, ma questo lavoro dev'essere ripreso, intensificato e soprattutto dev'essere fatto non una volta tanto, ma costantemente.

5) È necessario che la sezione di Agitazione Propaganda di ogni Federale provveda non solo a fare l'agitazione, ma anche alla pubblicazione di materiale di propaganda, opuscoli, dispense, ecc. Da questo punto di vista anche noi, anche la sezione di Agitazione-Propaganda Centrale del Partito dovremo fare molto di più. Non si tratta però tanto di «pubblicare»,

che molta roba, nelle attuali condizioni non è possibile stampare, quanto di meglio utilizzare il materiale che già c'è in circolazione. Nel corso di quest'anno la nostra sezione di Agitazione-propaganda Centrale ha fatto pervenire alle organizzazioni del Partito delle copie dei principii del leninismo di Stalin, dell'opuscolo di Ercoli su Gramsci, il quale pone problemi importanti della vita Italiana che offre ampi spunti per sviluppare temi sulla politica e sulla natura dei diversi partiti d'Italia. Sono state inoltre inviate copie della storia del P.C.I. (bolscevico) ricca di lotte, di insegnamenti e di esperienze del Partito della rivoluzione proletaria, del Partito di Lenin e di Stalin, del Partito che ha, con salda mano, guidato e diretto il più grande Paese del mondo al socialismo ed alle più fulgide vittorie.

Per quanto scarso, il materiale non è mancato. Piuttosto questo materiale, è stato sino ad oggi scarsamente utilizzato.

6) E' necessario che ogni riunione di Comitato Federale, di Comitato di settore e di Comitato di cellula, vi sia un ordine del giorno regolare degli argomenti da trattare, ed all'ordine del giorno vi sia sempre un problema Politico. Tutti gli argomenti che trattiamo sono argomenti politici. Ma intendiamo dire che all'ordine del giorno vi dev'essere un argomento che si sollevi dal praticismo del lavoro « routinier », tecnico, organizzativo di ogni giorno. Vi dev'essere all'ordine del giorno di ogni riunione quello che una volta si chiamava la « relazione politica ». Si deve cioè trattare del problema più importante del giorno. Non si tratta di fare grandi disquisizioni sulla politica interna od internazionale, ma di dare ai compagni il giusto orientamento sui problemi che si pongono oggi di fronte al nostro Partito ed al nostro paese. Non si può pretendere che i compagni applichino giustamente la linea politica del Partito se essi ignorano i fondamenti su cui essa si basa e non ne scorgono gli obiettivi a cui essa tende.

Non bisogna aver paura di fare della propaganda anche nelle nostre riunioni. Non vi può essere giusta politica senza principii.

Le riunioni non devono avere in carattere di conversazione sul più e sul meno, svolte tra un gruppo di amici. E' necessario insegnare ai compagni non solo che cosa discutere, ma come discutere. E' necessario insegnare ai compagni come si fa un rapporto, insegnare loro come trattare gli argomenti con un certo ordine a seconda della loro importanza, e non perdersi nel particolare, è necessario insegnare a loro come si prendono gli appunti, come si compila un sommario del rapporto udito per essere in grado di saperlo ripetere alle istanze inferiori. Tutte queste cose si insegnano con l'esempio. I compagni le imparano partecipando a delle riunioni nelle quali la discussione è ben diretta ed il lavoro bene organizzato. Si può insegnare ai compagni come non è necessario essere un oratore per fare un rapporto.

Si prendano le direttive del partito, oppure un articolo di « Nostra Lotta » o dell'« Unità », lo si legga nella riunione commentando e si dimostri così ai compagni che essi possono fare altrettanto.

7) E' vero che i quadri di un Partito non si formano di colpo e tanto meno con un lavoro artificiale. I quadri si formano soprattutto attraverso al combattimento, attraverso alle esperienze della lotta di classe; e le esperienze non si ricavano dai libri, ma soprattutto dal lavoro che ognuno personalmente svolge giorno per giorno. Queste esperienze ognuno le deve fare sulle proprie spalle. Ma sarebbe un grave errore pensare che la lotta da sola, il lavoro pratico sono sufficienti a creare dei quadri bolscevichi.

Se all'esperienza pratica, se alla lotta non si unisce lo studio, non si creano dei quadri bolscevichi, non si educano dei compagni capaci di assimilare e giustamente applicare la linea del Partito, capaci di portare un contributo reale alla elaborazione ed allo sviluppo di questa linea.

8) Lo sviluppo dei quadri lo si ottiene dando ad ogni compagno un compito da svolgere, non avendo paura di portare i nuovi compagni a posti di direzione e di responsabilità. Bisogna sapere bene utilizzare i compagni. Tutti hanno delle capacità, non le stesse. Si tratta di saper scegliere, di saper mettere ognuno al proprio posto, di saper utilizzare le particolari capacità di ogni compagno. Bisogna reagire contro l'accentramento di tutto il lavoro in poche mani, bisogna invece moltiplicare i posti di responsabilità, in modo da poter attirare al lavoro molti compagni. Se per ragioni cospirative un Comitato federale non può essere composto che da cinque o da sette membri, accanto ad ognuno dei sette si possono però creare delle commissioni di lavoro. (Commissione per l'Agitazione-propaganda, per il lavoro di massa, per il lavoro militare, per il lavoro contadino, ecc. ecc.). Di ognuna di queste commissioni faranno parte altri tre o quattro compagni.

Bisogna lottare contro le tendenze e restringersi in una cerchia ristretta di « vecchi elementi », contro coloro che pensano che se un compagno non ha almeno dieci anni di anzianità di Partito ed altrettanti di carcere e di confino, non può essere un elemento di quadro. E' necessario fare largo alle giovani forze e dare ad esse tutto l'aiuto necessario al loro sviluppo ed alla loro più completa utilizzazione.

Il nostro Partito è ricco di giovani energie. Le forze non mancano, si tratta di saperle educare e bene utilizzare.

I compiti che si pongono oggi dinanzi al nostro Partito, il domani che ci sta davanti, richiede un numero sempre più grande di quadri. E' assolutamente necessario che anche oggi sia condotto un intenso lavoro per la loro formazione.